

UN ITINERARIO DI CIVILTÀ ARTIGIANA: I CARRADORI

di Luciana Saporetti



I componenti la famiglia Di Teodoro, in una rara foto ricordo.

I ragazzi d'oggi non conoscono i più elementari termini di origine rurale, non solo, non hanno neppure mai visto alcuni animali di uso domestico che, per anni, hanno accompagnato la vita di nostri nonni. Solamente dopo gli anni 70 si è avuto un ritorno alla campagna, ma come svago, evasione da un mondo caotico ed assordante, senza comunque ritornare al lavoro rurale, inteso in senso tradizionale. E d'altronde sarebbe inattuale un processo a ritroso nel tempo, un ritorno ad un'economia fondata prevalentemente sull'agricoltura in un Paese ormai teso verso uno sviluppo industriale di grandi dimensioni.

La realtà di oggi è ben diversa ed è inutile rimpiangere un passato in cui l'agricoltura

era trainante nel nostro Paese. Ma nulla vieta di riandare un po' indietro negli anni a ricordare certi mestieri, ormai scomparsi, legati ad un certo tipo di vita, oggi documentati solamente da qualche sbiadita fotografia, da qualche buon quadro o raccontati dalla viva voce di chi ha operato, bambino, in quel settore.

C'è una tradizione antica legata alla costruzione del vecchio carro agricolo che tanta parte ha avuto nella crescita economica della nostra Italia rurale. Anche le Marche hanno avuto, fino agli anni 50, molti lavoratori in questo settore, dal nome nobile di "carradori". Risiedevano nell'entroterra e si spostavano da un luogo all'altro, dove il lavoro li chiamava. Avevano botteghe in vecchi cascinali

con davanti un ampio spiazzo. Lì venivano accantonati anche i materiali (legname, ferro) con cui questi artigiani operavano con grande abilità manuale.

Ci raccontano che nell'ascolano vivevano diverse famiglie di "carradori", i Crocetti, i Di Teodoro, i Loggi, i D'Angelo. Il vecchio Berardo Di Teodoro aveva anche lui una grande bottega in cui lavoravano alcuni dei suoi figli (Giuseppe, Mario, Sincero, Trentino), più due aiutanti, uno dei quali dal caratteristico soprannome di "Beciardella".

Il vecchio Berardo, da giovanotto, abitava e lavorava a Colli del Tronto, ma si invaghì della figlia del suo padrone (Crocetti), ricambiato. I due furono costretti a sposarsi

anzi tempo e, per evitare le chiacchiere della gente del luogo, si trasferirono a Castel di Lama, presso la zona della stazione ferroviaria, dove Berardo, ormai esperto del mestiere, impiantò l'attività per conto proprio.

Il lavoro procedeva bene e senza intoppi. Passò del tempo, nacquero i figli, ma quando il primo aveva solo 17 anni, Berardo morì e il ragazzo si trovò di punto in bianco a capo dell'azienda. Anche gli altri fratelli minori si inserirono nell'attività.

COME SI COSTRUIVANO

Le fasi della costruzione del carro erano varie e seguivano →